L'UNITÀ

Giovedì 9 Luglio 1964

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2910): anno L. 13.000, sem. 6.750, trim. 3.500 - Estero (tariffa aerea): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino: tel. uffici: 57.78 - Telex 21.321

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Bergonzo 2, telefono 790-121 Roma, Lungo N. Sauro 15, telef. 656-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al tutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretrate: prezzo doppio - Estero (spedizione aerea Paesi contrassegnati con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,5; Belgio lr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pes. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mmk. 0,60; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele As. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia plas. 40; *Malta d. 5; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia sc. 1,10; *Spagna pts. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera fr. 0,45; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Per risolvere la crisi di governo

Le trattative per un programma di governo procedono con cautela

Ieri s'è discusso sulla congiuntura: tutti concordi nel ritenere che le misure vanno prese insieme e rapidamente - Su richiesta di Rumor le decisioni sono scritte a verbale - I colloqui continuano più del previsto: si devono ancora esaminare la legge urbanistica, la programmazione, la scuola - Moro non scioglierà la riserva prima di martedì o mercoledì

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 8 luglio.

Seconda giornata delle trattative tra Moro e le delegazioni dei quattro partiti per la formazione del nuovo governo di centro-sinistra: risultati «*soddisfacenti*», ma ritmo di lavoro più lento del previsto. Non si potrà finire domani sera, come era stato preannunciato, le trattative dovranno protrarsi fino a venerdì sera o sabato mattina. Sabato sera Moro si recherà a riferire a Segni, tra sabato e lunedì metterà a punto, se l'intesa sarà stata raggiunta, la formazione ministeriale e martedì o mercoledì scioglierà la riserva.

Anche oggi la riunione collegiale era stata preceduta da riunioni separate dei membri di ciascuna delegazione (assistiti da tecnici ed esperti) e di Moro con la delegazione democristiana. Su ciascuno dei grandi problemi da esaminare (congiuntura, urbanistica, programmazione, regioni, scuola) Moro, che in un primo momento aveva pensato di redigere un documento unico, ha redatto un *memorandum* in cui sono esposte, dettagliatamente, le posizioni dei quattro partiti. Su questi documenti si lavora nelle riunioni collegiali: si cerca, cioè, per ogni problema il punto di incontro.

La volontà di giungere all'accordo è comune a tutti, il ministro incaricato Moro oggi dovrebbe, così, facilitare l'intesa. Tuttavia, c'è una complicazione di carattere procedurale, che rallenta, allunga i tempi delle conclusioni. L'on. Rumor, segretario della dc, ha avanzato l'esigenza di mettere tutto per iscritto, precisando i termini dell'intesa su ogni particolare. Ne sorgono, ogni volta, problemi che, risolti nella sostanza, rimangono aperti per la formulazione scritta. Questo farà ritardare la conclusione delle trattative di un giorno o due, ma renderà tutto molto più chiaro, sicuro e vincolante per la dc (che pensa al congresso imminente) e per i socialisti.

Questa è anche, si ritiene, la principale ragione per cui oggi non è stato possibile esaminare, come era stato stabilito, i problemi della congiuntura e dell'urbanistica, ma ci si è dovuti contentare di un aggiornamento, accuratissimo esame della questione della congiuntura con decisioni che confermano i provvedimenti che già dovevano esser presi quando il governo si è dimesso e preannunciano nuove misure. L'orientamento di fondo è che tutto quel che c'è da fare per sperare la crisi economica attuale deve esser fatto d'un colpo solo o quasi in maniera da trovare in autunno in una fase di sicura ripresa.

Moro ha impostato il negoziato sulla base della politica dei redditi, e col proposito di una autodisciplina dei sindacati. I socialisti hanno posto il problema del collegamento delle misure anticongiunturali alle riforme di struttura e alla programmazione: in tal modo il dibattito si è in parte allargato, ma l'intesa è apparsa facile per la sostanza.

Domani mattina si parlerà, ancora della congiuntura (delle «code» dei problemi sui quali oggi è emerso l'accordo, e nel pomeriggio verrà affrontata la questione della legge urbanistica, che si profila meno difficile di ieri perché sembra acquisito per tutti il principio secondo cui lo schema originario che era allo studio deve subire alcune modifiche difficile sopratutto a salvaguardare il livello di occupazione, nell'autunno prossimo, degli operai edili. Alla fine, cioè venerdì, si tratterà della programmazione.

Le indiscrezioni non vanno oltre. Vi sono invece le dichiarazioni, rese alla fine della riunione, degli esponenti dei partiti. Il giudizio non è sempre totalmente concorde: i socialisti si mantengono, nelle previsioni, più prudenti dei socialdemocratici e i democristiani evitano di pronunciarsi. Ma si tratta di diversità dettate sopratutto dalle situazioni interne dei partiti. I socialisti hanno bisogno di mantenersi cauti fino all'ultimo, l'on. Saragat esorta invece a far presto e all'intesa: egli ha ripetuto, nella riunione di oggi, ciò che disse già ieri, che cioè il Paese è percorso da un'ondata di qualunquismo che impone alle forze democratiche il dovere di agire con prontezza e di rassicurare l'opinione pubblica.

Comunque, il senso dei giudizi dati dalle varie delegazioni è questo: per i socialisti, l'on. De Martino ha detto che pessimismo ed ottimismo sono sempre cose sbagliate: «*Dipendono dalla natura degli uomini, ed io, per natura, non sono né pessimista né ottimista*». (Altri membri della delegazione socialista si sono invece detti relativamente ottimisti) e, per il socialdemocratico, l'on. Saragat, ha detto, riferendo che si era parlato della congiuntura, che «*siamo a un punto, o al momento di sospendere i lavori siamo giunti praticamente alla fine: ci sono un accordo che mi pare si possa definire soddisfacente*»; per i repubblicani, l'ing. Terrana ha detto: «Si è andati molto avanti e La Malfa ha aggiunto che della congiuntura sono stati esaminati tutti gli aspetti politici, fiscale, politica dei redditi ecc. e che «*siamo andati molto avanti*».

Anche se non espressa in dichiarazioni pubbliche, questa è pure l'impressione complessiva dei democristiani. Gli amici dell'on. Moro rimangono fiduciosi, sono forse più fiduciosi di ieri perché, in piena di buona volontà e di concordia è risultato confermato ed ha resistito alla prova dell'esame del problema della congiuntura. Quella odierna non è stata, però, la seduta decisiva che doveva essere: il momento decisivo è rinviato ora a venerdì, quando saranno affrontati i temi della programmazione.

Le previsioni rimangono incerte: c'è molto ottimismo sull'andamento delle trattative, c'è ancora da vedere cosa accadrà quando l'accordo dovrà essere sottoposto agli organi dirigenti dei partiti.

C'è, però, un dato nuovo che potrebbe indurre a vincere le ultime riserve: la speranza, molto fondata, di un rilancio, con esito positivo, del dialogo tra governo e sindacati: la Cgil è molto meno rigida di quanto era in passato, la Cisl ha confermato stasera, con una dichiarazione (che non deve essere venuta per caso) del suo segretario Bruno Storti, la propria adesione alla linea intesa a superare la congiuntura e ad avviare rapidamente la politica di programmazione.

Michele Tito

De Martino riferisce alla direzione socialista

(Nostro servizio particolare)

Roma, 8 luglio.

La direzione socialista si è riunita brevemente questa sera per ascoltare una informazione del segretario on. De Martino sull'andamento del negoziato per la costituzione del nuovo governo di centro-sinistra. La riunione è cominciata alle 22,30 con un'ora di ritardo su quella di convocazione, poiché le delegazioni dei quattro partiti si sono trattenute a Villa Madama con il presidente incaricato on. Moro più a lungo del previsto.

Tranne Nenni, che non è membro della direzione e che lasciando Villa Madama se n'è andato a casa, hanno partecipato alla riunione anche i due pesi di Via del Corso tutti e altri componenti la delegazione socialista: l'on. De Martino, il vice segretario Brodolini, i capi dei gruppi parlamentari Mariotti e Ferri. Lombardi era assente perché (fuori Roma, il suo gruppo ne ha rappresentato alla seduta Carettoni e dagli onorevoli Santi e Codignola.

De Martino ha parlato brevemente comunicando che la trattativa è ancora in svolgimento e che la discussione non ha investito punti specifici. Le delegazioni hanno esposto i loro orientamenti, sono emerse alcune questioni da approfondire, domani si entrerà nel merito di esse. La relazione non ha offerto, in questo condizione, l'occasione di vero dibattito. Dopo pochi e brevi interventi, De Martino ha rinviato la riunione dicendo che la direzione sarebbe stata convocata non appena sarebbero stati disponibili elementi di giudizio.

Nelle intenzioni del segretario del psi, tuttavia, la riunione avrebbe dovuto servire a sancire i giudizi dei lombardiani sulla questione urbanistica la cui discussione nella trattativa per il governo era prevista per oggi e che invece è stata rinviata. De Martino, comunque, si è intenzionato a portare avanti il tentativo di attenuare i contrasti emersi nell'ultimo comitato centrale.

Se nel dibattito delle riunioni di direzione si rileverà un minore irrigidimento lombardiano, forse si potrebbe rinunciare ad una nuova sessione del comitato centrale, con conclusione del negoziato per il governo. Questi propositi del segretario socialista si sono fatti più chiari negli ultimi due giorni, in seguito ad una notevole evoluzione della situazione interna del partito.

Da un lato De Martino non ha intenzione di lasciare la segreteria del psi per prendere un posto nel governo, dall'altro la Nenni non sarebbe più tanto disposto ad assumere la guida del partito quando la maggioranza emersa dall'ultimo comitato centrale è relativamente debole (32 voti su 91) e neppure omogenea poiché i seguaci di De Martino non sono tutti concordi sui problemi sulle posizioni dei nenniani.

Se lo scambio Nenni-De Martino non ci fosse, si porrebbe nuovamente il problema dei socialisti partecipanti al governo. De Martino si sarebbe detto contrario all'esclusione di Giolitti, ma per averla vinta su questo punto egli dovrebbe sia superare l'ostilità dei nenniani sia vincere le resistenze del gruppo lombardiano a non partecipare al governo nel nuovo impegno governativo.

f. d. l.

L'on. Moro durante i colloqui di ieri con gli esponenti dei quattro partiti (Telefoto «Associated Press»)

La tragica valanga di Chamonix

Il segretario di Stato francese allo sport Maurice Herzog durante la conferenza stampa di ieri a Chamonix sulla sciagura alpinistica delle Aiguille Verte, nella quale sono morti i 14 sciatori (Vedere servizio in 9ª pag.)

I commenti esteri sulla nostra crisi

Il liberale «The Guardian» invita l'Europa alla fiducia nell'Italia

Il giornale inglese considera «ingiustificate» le lamentele di quegli Stati che attribuiscono alla situazione italiana le proprie difficoltà - Sottolinea che il governo deve riprendere al più presto la lotta anticongiunturale

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 8 luglio.

Di tutta la stampa internazionale, la britannica è forse l'unica che, pure nei giorni più gravi della nostra crisi politico-economica, non ha mai perduto fiducia nelle capacità italiane di ripresa. Non sono mancate le critiche, talune severe, ma nessun foglio, quale che fosse il suo colore politico, ha mai espresso gli allarmistici e spesso fantasiosi giudizi comparsi invece su giornali francesi, tedeschi e d'altri Paesi. Da molte settimane ormai, i commentatori inglesi riassumono nell'attuale situazione italiana, «non vi sono alternative al centro-sinistra» e che, con una maggior fermezza, il governo può gradualmente guarire l'economia dai mali di una crescita troppo rapida. Insomma, un cauto ma ragionato ottimismo.

E' questo il tono con cui parla oggi il liberale *The Guardian* di Manchester, che «Mercato Comune» sono: l'Italia abbia ora bisogno non tanto di prestiti quanto di «comprensione e pazienza». Il quotidiano considera inoltre «ingiustificate» le lamentele di quelle nazioni che attribuiscono all'Italia le proprie difficoltà economiche. Tutti devono cooperare con spirito costruttivo ed amichevole: sia i partiti del centro-sinistra, sia gli amici ed alleati stranieri di Roma.

Premesso che «*l'attuazione di un programma di stabilizzazione economica costituisce il primo, urgente compito del governo*» l'articolo prosegue: «*Per frenare i successori di investimenti, tutti gli aumenti di produttività, secondo gli industriali e i partiti di centro, dovrebbero confluire, per un verso o due, nei profitti aziendali invece di essere assorbiti da crescenti remunerazioni. Ma non si può pretendere che socialdemocratici e socialisti accettino una virtuale "pausa salariale" senza esigere almeno qualche controllo dei profitti e qualche previsione alle spese in beni di lusso. E' un'impasse bisognoso a tutte le economie miste. Ma deve essere superata se l'Italia vuole riprendere, senza gravi scosse, la sua splendida avanzata nel ventesimo secolo*».

The Guardian ricorda che «*fortunatamente, la frenata imposta in autunno dalla Banca d'Italia ha conservato completo benché passeggero successo*». Non basta. «*Nel successivo trimestre, il deficit della bilancia dei pagamenti è stato eliminato e Roma ha già saldato i crediti a breve scadenza concessi in marzo dalla Riserva Federale americana, insieme con la Banca d'Inghilterra e di Germania*». Il fuoco continua: «*Ma ciò può sì debiti pagati e riserve auree tuttora colossalmente come la bilancia, che è ora il momento salca. Si è dunque incalzando tempo, ma ed un secco: lo sviluppo economico si è arrestato e si è la minaccia di una recessione*».

Occorre «*ricreare al più presto fiducia*», commenta *The Guardian*, che, però, a questo punto spinge lo sguardo oltre i nostri confini: «*Ciò di cui l'Italia ha adesso bisogno non è un prestito degli altri soci del "Mercato Comune", prestito in realtà nè chiesto nè offerto, ma di comprensione e pazienza. I tecnici di Roma hanno Roma per le difficoltà economiche in altri paesi non sono nè sinistristi nè atti. Alcune dichiarazioni tedesche in tal senso hanno provocato molto turbamento in pubblica opinione italiana*».

The Guardian ammette che l'inflazione italiana ha rallentato «*l'incremento economico del Mec*», ma era prevedibile: «*L'Italia è avanzata rapidamente ma, così facendo, ha perduto il fiato. Le si deve dar tempo per riprendersi. Ciò che importa è che i partiti italiani non sprechino la preziosa occasione offerta loro dal crisis temporaneo monetario di queste settimane*».

m. ci.

I repubblicani scelgono il candidato alla Casa Bianca

Lunedì a San Francisco la «convenzione» del partito - Il moderato Scranton attacca l'estremista Goldwater - I repubblicani nettamente divisi

(Dal nostro corrispondente)

New York, 8 luglio.

I preparativi per la convenzione repubblicana che si aprirà lunedì a San Francisco, sono giunti alla fase finale. Mentre l'enorme sala del *Cow palace* (il palazzo delle vacche) viene addobbata con centinaia di bandiere e di insegne, i candidati in attesa della decisione rilasciano ultime dichiarazioni.

William Scranton, il governatore della Pennsylvania che ha l'appoggio dell'ala moderata e di quella progressista del partito, prima di partire per la California ha attaccato duramente il senatore estremista Goldwater per l'intervista rilasciata al settimanale tedesco *Spiegel*. In essa Goldwater aveva affermato che, allo stato attuale delle cose, Johnson apparirebbe imbattibile ma che nel corso della campagna elettorale la situazione avrebbe potuto cambiare. Scranton ha detto: «*Con queste dichiarazioni Goldwater si è chiaramente squalificato. La realtà è che la maggioranza degli elettori repubblicani, interrogati attraverso sondaggi d'opinione, hanno detto di non volerlo come candidato*».

Al comitato incaricato di redigere il programma del partito, riunito già da alcuni giorni a San Francisco, è in corso una dura lotta tra i moderati e l'estrema destra. L'ultima speranza dei sostenitori di Scranton nel loro tentativo di bloccare Goldwater consiste nel cercare di ottenere che la piattaforma repubblicana riaffermi le posizioni tradizionali del partito — specie per quanto concerne i problemi di politica estera e quelli dei diritti ai negri — contro le quali Goldwater si è sempre battuto. Ieri in tal senso, con molta energia, si era espresso il governatore di New York Rockefeller. Pare tuttavia che questa manovra sia destinata ad avere poco o nulla: e che il Comitato per la piattaforma del partito sia orientato verso un documento annodino, in modo da non scontentare nessuno.

Oggi il Comitato ha ascoltato due importanti personalità repubblicane, ambedue ostili a Goldwater: l'ex ambasciatore degli Stati Uniti nel Vietnam Henry Cabot Lodge e il governatore del Michigan George Romney. Lodge ha criticato Goldwater con grande franchezza. Parlando delle posizioni di politica estera del senatore dell'Arizona ha detto che «*nessun candidato alla presidenza dovrebbe fare in modo di dividere l'America agli occhi del mondo*». E ha aggiunto: «*Sarebbe una sciagura se il prossimo presidente dovesse apparire come un guerrafondaio*».

Romney è stato più cauto. Pur sostenendo che il partito deve guardare dagli estremisti ha finito col venire incontro a Goldwater sostenendo che non tocca al partito repubblicano di decidere sulla costituzionalità della legge approvata recentemente al Congresso a favore dei negri.

n. c.

PER IL TURISMO LO STATO SPENDE SOLO 3 MILIARDI

Abbiamo un tesoro, e lo sperperiamo

Dalla lettura del bilancio dello Stato, mi sono reso conto dei motivi di certe sconfitte toccate agli italiani negli ultimi anni.

Ho visto, per esempio, che, sì, sia riguardi il fronte del turismo. A prima vista parrebbe impossibile che un paese come il nostro, con le sue tradizioni e le sue ricchezze artistiche e naturali, con la sua esperienza di secoli e la sua attrattiva ricettiva, si debba far mettere nel sacco da paesi assai meno dotati del nostro, del tutto inesperti: la Spagna, la Jugoslavia, la Grecia.

Tuttavia, quando leggiamo il bilancio dello Stato, tutto si spiega. Per il semestre che va da luglio a dicembre di quest'anno lo Stato si propone di spendere 3.264 miliardi. Di questa somma, lo stanziamento per i servizi del turismo ammonta al sparpana tre miliardi 542 milioni: cioè, per gli investimenti turistici statali, rappresentano lo 0,09 per cento della spesa pubblica. Eppure, lo sanno anche i ministri, i senatori e i deputati, il turismo rappresenta di gran lunga l'industria italiana più redditizia. Nel 1962 e negli anni precedenti il denaro portato dai turisti stranieri copriva oltre il 50 per cento il nostro deficit commerciale con l'estero; ancora nel 1963, il turismo contribuì ad attenuare per il 30 per cento il nostro deficit.

Se le cose stanno così, sembrerebbe che lo Stato dovrebbe mettere alla testa del dicastero del turismo i suoi uomini più efficienti, e poi dare loro mezzi finanziari adeguati per invogliare il maggior numero di stranieri a visitare l'Italia e, quel che più conta, per indurli a soggiornare nel nostro paese il più a lungo possibile. Così dovrebbe essere. Però, ancora oggi e con questi chiari di luna, il turismo continua a essere considerato dalla nostra classe politica il dicastero cenerentola; ne risulta una burocrazia che si trascina a forza d'inerzia che ha pochi soldini da spendere.

Una delle conseguenze è che quasi dappertutto nel mondo la propaganda turistica italiana è una larva quasi invisibile rispetto a quella di altri paesi: non solo dei grandi paesi, ma perfino di alcuni molto più piccoli e poveri del nostro. Vive alla giornata, spesso è solo l'iniziativa personale dei nostri agenti a ricordare che l'Italia esiste, ha belle spiagge, belle montagne, centri d'arte tra i più splendidi del mondo: una Venezia o una Firenze.

E' quasi ridicolo che lo Stato spenda per l'industria più redditizia della nazione — l'anno scorso ci rese intorno a 600 miliardi di lire in valuta estera — meno di quel che alcune società private italiane dedicano alla pubblicità del loro prodotti. Per il turismo abbiamo bensì un ministro, un sottosegretario, un Gabinetto, segreterie private; ma non i soldi. Qualche volta ci sarà anche buona volontà nei dirigenti, ma poi non hanno i soldi. Ogni giorno i nostri uffici esteri danno l'allarme per le offensive propagandistiche scatenate dagli altri paesi, specialmente da quelli concorrenti: e spesso sono dirette proprio contro di noi, sono bugie calunniose. Ma anche qui mancano i soldi per difenderci.

Se la situazione è questa, non è altrettanto facile dire perché è così. Non basta spigliarsi alla congiuntura economica: infatti, le cose si sono svolte allo stesso modo quando lo Stato era più ricco e meno pressato di oggi. Uno dei motivi, penso, è di ordine psicologico. I nostri uomini politici, salvo rare eccezioni, si sentono dimuniti al solo pensiero di doversi occupare del turismo: lo considerano un'attività poco meno che degradante, una faccenda di prezzi di trattorie, di scuole di camerieri, di ascensori, di guardie alberghi... L'argomento gli dà fastidio, ed è tutto: se sfogliate il discorso programmatico della relativa relazione «7 pagine — che figura da il *bilancio dello Stato per il periodo 1 luglio - 31 dicembre 1964*, non menzionano mai il dicastero del turismo e su quest'argomento non si sente la parola turismo.

Data questa mentalità, è poi naturale che niente si faccia per difendere il patrimonio turistico italiano. A questo punto domandiamoci: perché l'Italia da secoli è amata, visitata e preferita dagli stranieri? Per il semplice fatto che non è rettorica chiamarla «il giardino dell'Europa». Orbene, sappiamo tutti quanti irrimediabili scempi compiuti quotidianamente contro quel nostro patrimonio e su quale stesse pagine quotidiane sono state le denunce, pressoché inutili, contro questi scempi. E' un saccheggio, è una rapina, è quanto di più incivile sia stato compiuto dagli italiani nel nostro tempo. Vengono demolite antiche e nobili architetture per far posto a squallide piccionaie. Castelli di prima classe vengono lasciati cadere in rovina. Il grigio, duro cemento che uccide il verde, uccide lo spirito dei luoghi... E' uno scempio che mai nessuno mano arresta definitivamente.

E' la quotidiana, avvilente scoperta di questi pochi che si battono per salvare le residue bellezze naturali, i residui valori storico-artistici dell'Italia. E quando si arriva a spingere qualche questione fin sui banchi del Parlamento o nei Gabinetti dei ministri, di regola si riceve un secco monosillabo. A questi problemi la classe politica italiana è chiusa, più che indifferente. Nessuno si smuove quando si dice: «Badate, signori, che quando l'Italia sarà ulteriormente imbruttita e involgarita, gli stranieri non avranno più motivo di venire tra noi e di portarci ogni anno centinaia di miliardi».

Per questo, quando io leggo in un comunicato del giorni scorsi che nei primi cinque mesi di quest'anno l'afflusso in Italia dei turisti stranieri è aumentato rispetto all'anno scorso, la notizia non scema punto il mio pessimismo. Mi dico che una rondine non fa primavera, mi guardo in giro e torno a ripetermi che, purtroppo, in questo campo non s'intravede luce o calore di primavera.

Nicola Adelfi

Vedere a pagina 9 un profilo del governatore repubblicano Scranton, avversario di Goldwater alla Convenzione repubblicana

I repubblicani tedeschi allarmisti sull'economia italiana e la lira

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 8 luglio.

I giornali tedeschi continuano a diffondere voci allarmiste sul conto dell'economia italiana e sulla imminente svalutazione della lira. Oggi è la volta del giornale della sera di Francoforte *Abendpost* che pubblica un «monito» ai tedeschi che vanno a trascorrere le vacanze in Italia.

Si consiglia ai turisti di non cambiare tutti i loro marchi in lire, a scanso di sorprese: «*La situazione non è chiara* — scrive il giornale — *tanto è vero che domani la Banca federale prenderà provvedimenti sul movimento di valuta nel traffico turistico... nelle banche tedesche è prevedibile un rialzo del cambio di marchi in lire...*». Secondo il quotidiano che ha larga diffusione i prezzi in Italia continuano la loro vertiginosa ascesa e le prenotazioni turistiche per il nostro paese si sono ridotte del 20 per cento rispetto all'anno precedente. Sulla prima pagina il giornale pubblica una banconota da mille lire tagliata: «*Di questa signora* (l'immagine femminile sulle nostre banconote) — dice il titolo — *non possiamo più fidarci*».

m. c.